

Angeli dimenticati

di
Nicola Capocchi



Nicola Capecchi

Angeli Dimenticati

Edizioni Youcanprint

Titolo | Angeli Dimenticati

Autore | Nicola Capecchi

ISBN | 978-88-66185-48-2

© Tutti i diritti riservati all'Autore

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta senza il preventivo assenso dell'Autore e dell'Editore.

Edizioni Youcanprint

Via Roma, 73 - 73039 Tricase (LE) - Italy

Tel./Fax +39/0833.772652

www.youcanprint.it

info@youcanprint.it

Facebook: facebook.com/youcanprint.it

Twitter: twitter.com/youcanprintit

<<Questa storia è frutto della fantasia dell'autore, nomi personaggi e luoghi in questa storia sono frutto della fantasia dell'autore. Qualsiasi somiglianza con persone reali, eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.>>

*“A mia moglie, che ogni giorno che passa,
amo sempre come il primo giorno”*

ANGELI DIMENTICATI

CAPITOLO 1

Nella stazione di Celesty City le persone attendevano il loro treno che le avrebbe condotte alla città di Blow City, dove da qualche mese era stata aperta una nuova industria operante nel settore dell'agricoltura, una manna dal cielo per gli abitanti di molte città vicine perché aveva portato lavoro in una zona che dava poche prospettive a chi doveva avventurarsi nel mondo del lavoro. Fino all'anno precedente il treno impiegava solo un'ora a raggiungere la città di Blow City, lasciando la stazione di Celesty City, alle 07:30 in punto. Nel suo tragitto toccava però una terza città, una piccola cittadina in realtà, che aveva il nome di Busyville, passando attraverso un ponte sospeso, che per l'epoca era un gioiello degno di vanto per la piccola città che ne deteneva il controllo. Il ponte fu reso necessario verso la fine degli anni quaranta, perché Busyville aveva un grande canyon che la divideva da Celesty City, e l'esigenza di collegarsi con la ferrovia a questa città la mise nelle condizioni di avere un ponte per far passare il treno. L'accordo con la società dei trasporti fu quello di avere un aiuto economico per la costruzione in cambio di una manutenzione periodica a carico della città di Busyville, che ne deteneva però potere di affitto, quindi ogni viaggio che veniva effettuato, valeva per il paese qualche soldo fresco. Verso la fine del 1959 però, la società ferroviaria mandò un ispettore a controllare la sicurezza del ponte, perché riteneva che il paese essendo troppo piccolo e povero per permettersi una manutenzione costante ed efficace, avesse fatto divenire il ponte insicuro e pericoloso, cosa che la città negò sempre fortemente e con prove documentate. Ma se questa storia fosse vera o no, che il ponte fosse davvero pericoloso o fosse solo una trovata per

risparmiare l'affitto costante al paese, la ferrovia su documentazione precisa ed oculata del suo ispettore, chiuse il passaggio dal ponte, creando un nuovo itinerario che arrivava a Busyville aggirando completamente il canyon, arrivando con mezz'ora in più rispetto a prima ovvero impiegando un'ora e mezzo. Adesso l'impiegato della ferrovia della città di Busyville, doveva attendere i tre fischi del treno in arrivo, che rappresentavano un avviso, a quel punto l'impiegato azionava lo scambio con una leva e il treno girava per iniziare l'opera di aggiramento del canyon.

Nonostante l'estate volgesse al termine, la mattina era ancora calda nonostante il cielo coperto e molto scuro non promettesse niente di buono. In lontananza i monti che di solito apparivano imponenti e alti, quella mattina erano inghiottiti da una cappa di nebbia implacabile.

La stazione di Celesty City non era grandissima, ma era sufficiente per quello che serviva al paese, anche se il movimento in stazione era decisamente aumentato dopo l'apertura della fabbrica di Blow City. Giunto a Celesty City alle 07:00 il treno faceva una sosta di trenta minuti prima di ripartire, e in questi trenta minuti i passeggeri impiegavano a loro piacere il tempo di attesa. Ad un certo punto, durante questa attesa, si sentì brontolare il cielo, ciò faceva pensare ad una pioggia imminente. Tra queste persone in attesa di salire sul <<FRECCIA DEL NORD A 407>>, c'erano una coppia di sposi novelli che cercavano una qualche rivendita di oggetti, forse nella speranza di trovare un ombrello dato che era l'unica cosa che non avevano messo in valigia per il loro viaggio di nozze, e quella giornata così cupa e promettente pioggia glielo aveva fatto ricordare; c'erano tre imprenditori che assalirono le cabine telefoniche della stazione per comunicare con qualcuno, probabilmente qualcosa di relativo ai loro affari con la fabbrica, della quale erano divenuti soci. C'era un giovane ragazzo che

viaggiava poco volentieri, ma ogni tanto doveva andare a trovare il padre che viveva solo da molto tempo, dopo la morte della madre, e se non era lui ad andare dal padre non si sarebbero mai visti in quanto quest'ultimo stava poco bene e non era in grado di viaggiare. Il fischio del treno accelerò i tempi dei ritardatari, che in gran fretta si apprestarono a risalire. Quel treno aveva di particolare che era ancora spinto da una locomotiva a vapore, oramai il progresso stava portando innumerevoli novità nel mondo dei trasporti e i treni elettrici stavano soppiantando le vecchie trazioni a vapore. Siccome però il tratto da percorrere era considerato non primario ma secondario, era stato assegnato alla locomotiva a vapore. Dopo che lo sbuffare del treno coincise con l'avviarsi delle ruote, il viaggio ricominciò. Dopo un'ora di viaggio, ossia a circa trenta minuti dall'arrivo a Busyville, alcuni passeggeri iniziarono a prepararsi per la discesa. L'addetto alla stazione era pronto ad attendere il segnale che indicava lo scambio da effettuare, che non si fece attendere molto, tre lunghi e sonori fischi tagliarono l'aria e il silenzio che fino a quel momento imperava nel luogo. Tutto pronto per lo scambio, ma qualcosa lasciò molti passeggeri a bocca aperta e con un grosso punto interrogativo stampato sulla faccia. Il tam tam di voci fu immediato, il convoglio al momento del faticoso e tanto atteso scambio non aveva voltato, ma proseguì dritto verso il ponte sospeso. <<Ma che cosa fa?>> chiese una signora che affacciata al finestrino vide il treno che puntava dritto verso il ponte, <<Stando andando dritto verso il ponte pericolante!>> fra tutte le voci che circolavano oramai sul treno ce ne fu una che disse <<Ah, ma questa storia è una invenzione della compagnia di trasporti per giustificare il rincaro dei costi del biglietto, e allo stesso tempo risparmiare l'affitto del ponte!>> Tra le risate da una parte e le preoccupazioni dall'altra, il treno salì a gran velocità sul ponte, dal quale cominciarono a venire forti cigolii, cosa che però era

normale visto che essendo un ponte oscillante, la velocità di arrivo del treno sulla ferraglia provocava suoni stridenti di assestamento. L'intensità dei suoni emessi dal ponte però, cominciava a essere preoccupante, tanto che anche coloro che fino a poco prima ridevano si fecero molto più seri. Infatti le preoccupazioni che oramai erano parte di ognuno dei passeggeri si manifestarono drammaticamente in tutta la loro realtà alla fine del primo chilometro del ponte, quando i suoni divennero oramai assordanti e del tutto anomali, fino a quando i ganci alle due estremità del ponte vennero divelti. In pochi secondi il ponte spezzatosi in due finì dentro al canyon portando il treno con sé, il canyon inghiottì entrambi come un enorme mostro affamato, e li portò giù a oltre ottanta metri di profondità. Dal fondo del canyon giungevano urla e suppliche di aiuto. Le grida strazianti dei pochi sopravvissuti all'incidente erano terribili, feriti e costretti all'interno dei rottami del convoglio, prigionieri e impossibilitati a salvarsi, nessuno avrebbe potuto salvarli, a quella profondità i soccorsi non sarebbero giunti in tempo per portarli via da lì ancora vivi. Le urla più ricorrenti erano la parola di poche lettere ma piena di terrore e dolore «Aiuto! Aiuto! Aiuto!» rimbombavano nell'aria e nella testa di chiunque la potesse udire «Aiuto! Siamo qui aiutateci non lasciateci morire, aiuto! »

Mercoledì 13 settembre 2000, ore 03.00:

«Aiuto! Siamo qui aiutateci non lasciateci morire, aiuto!»
«Nooooo!» urlò Marc alzandosi seduto sul letto. Affannato e sconvolto, respirava a mala pena, guardò l'orario sulla sveglia, erano le tre del mattino. Fra sé e sé appena riprese a respirare più regolarmente disse «Solo un brutto sogno Marc.»

Poi riprese sempre come se parlasse a se stesso «Sempre quel sogno, ancora quello stesso sogno.» Il sogno di quell'incidente era oramai una cosa ricorrente, da un po' di tempo, una sera sì e